

Da ieri esami per 380 mila studenti

Maturità: dopo il tema d'italiano, si pensa già alle prove orali

Questa mattina si svolgerà il secondo scritto che varia a seconda dei tipi di istituto — Disparati commenti sui titoli

ROMA — Con il tema di italiano sono cominciati ieri mattina gli esami di maturità per quasi quattrocentomila giovani. Questa mattina si svolgerà la seconda prova scritta. Pubblichiamo di seguito i temi assegnati ieri, i primi tre sono uguali per tutti, il quarto varia a seconda dell'istituto.

1) Quali riflessioni vi suggerisce il seguente pensiero di Piero Calamandrei: «La diversità di opinioni politiche sono essenziali in ogni convivenza democratica; ma alla base di essa deve essere un sentimento di fede nell'uomo e di rispetto della dignità dell'uomo, che è poi una grande idea cristiana».

2) Analizzate e discutate, alla luce dei vostri studi e delle vostre convinzioni il seguente giudizio di F. De Sanctis: «Il romanticismo come il classicismo erano forme sotto alle quali si manifestava lo spirito moderno. Foscolo e Parini erano moderni e moderni erano nel loro romanticismo Manzoni e Pallico».

3) Interventismo e neutralismo alla vigilia della prima guerra mondiale.

In un centinaio di comuni costieri del Salernitano

Sindaci sotto inchiesta per l'inquinamento

Un passo avanti nell'indagine, partita nel '79, sulle condizioni del mare - Coinvolte le amministrazioni da Positano a Sapri - Si ipotizza anche il reato di attentato all'ambiente - Nelle acque scaricati rifiuti inorganici e diossina

Dal nostro corrispondente SALERNO — Un centinaio di inattese ed improvvise comunicazioni giudiziarie hanno colpito tutti i sindaci dei comuni costieri del Salernitano, gli ufficiali sanitari ed alcune altre persone, segnando in questo modo il primo «punto» di una mega-inchiesta sull'inquinamento marino, cominciata nell'ottobre '79. I provvedimenti hanno destato grande sorpresa — soprattutto per la vastità dell'operazione — anche se, da queste parti, ci si è ormai abituati a simili inchieste a sensazione che la

Magistratura apre e chiude all'inizio di ogni stagione estiva. Due anni fa nell'occhio del ciclone finirono i campeggi: vennero chiusi una decina e centinaia di turisti furono costretti a trovare una sistemazione di fortuna all'ultimo momento nelle pensioni e negli alberghi ancora liberi. L'anno scorso fu la volta di una rete tesa improvvisamente dalla giustizia.

Quest'anno, invece, l'affare sembra essere ancora più grosso. Una vera e propria valanga di comunicazioni giudiziarie ha investito e travolto le amministrazioni comunali dei paesi che vanno da Positano fino a Sapri.

Secondo il sostituto procuratore generale della Repubblica di Salerno nel comprobante di tutte le persone raggiunte da comunicazione giudiziaria sarebbero ipotizzabili un gran numero di reati: dall'omissione d'atti d'ufficio all'attentato all'ambiente dal diverso investimento di fondi da utilizzare per il disinquinamento, ad altri reati ancora.

Il ministro diserta la riunione alla Camera sul problema degli agenti di custodia. Carceri in subbuglio, Morlino latitante

ROMA — Il sempre più contestato ministro della Giustizia Morlino, ha fornito un'ulteriore prova della sua insipienza e della sua irresponsabilità: ieri avrebbe dovuto riferire in commissione alla Camera sulla situazione nelle carceri. Ma si è scusato latitante. La riunione era convocata da tempo e, considerando gli ultimi fatti drammatici che vi sono stati negli istituti di pena, avrebbe dovuto fare proprio in modo di non mancare all'appuntamento. Invece, Morlino lo ha disertato, accampando ridicole giustificazioni. In realtà, non era in grado di fornire un'informazione accettabile ai molti parlamentari che da mesi presentano interrogazioni.

Il gruppo comunista ha diffuso ieri pomeriggio un comunicato in cui si dice che Morlino avrebbe dovuto riferire sullo stato delle carceri, sulla situazione del personale penitenziario e, in generale, sulle linee di fondo della politica governativa nel settore. In commissione sono

lasciate senza risposta circa quaranta interrogazioni dei deputati comunisti (alcune presentate fin dall'inizio della legislatura), e numerose altre di diverse parti politiche. Il rifiuto di Morlino è stato vivacemente denunciato da quasi tutti i gruppi parlamentari della commissione giustizia ed eccitazione della Dc. Da parte loro, i deputati comunisti affermano: «Gli agenti di custodia sono in agitazione, in pochi giorni si sono verificati due omicidi nelle carceri di massima sicurezza, e il ministro dichiara di avere altri impegni per sottrarsi alla responsabilità di rispondere davanti al Parlamento».

Intanto, nel carcere romano di Regina Coeli gli agenti di custodia hanno interrotto lo sciopero della fame che avevano iniziato tre giorni fa, perché sono state promesse quindici nuove assunzioni. A Rebibbia una delegazione comunista si è incontrata ieri pomeriggio con gli agenti di custodia del carcere che proseguono la loro protesta.

Una riforma sempre più necessaria

Si è entrati nell'estate: si va dunque verso giorni che nelle carceri sono tradizionalmente caldissimi, in tutti i sensi. E ritorna la domanda se il giro di vite compiuto in termini di controllo militare impedirà, nell'assenza di concrete attuazioni di riforma, le esplosioni consuete.

custodia l'anelito più ardente della costata, la carriera che può rompersi: i portatori della contraddizione più esplicita. Sono le loro tensioni e i loro malcontenti ad avvertire che diventa sempre più difficile rispondere con la costruzione ai bisogni reali. I fatti di questi giorni a Regina Coeli ed a Rebibbia ne costituiscono la prova.

È questa separazione degli agenti di custodia che ne pone in crisi l'identità, rispetto ad un contesto nel quale stiano imprime spinte di cambiamento che tende a contrapporsi, anche opportunamente, alla riforma penitenziaria, e schierarsi sul modello dell'istituzione totale. Una separazione che ha connotati interni di estrema attenzione, di vita inimitabile. Non è solo questione di

diritti riconosciuti, che da troppo tempo restano solo sulla carta (anche sulla carta costituzionale); iniziando dai riposi, dalle festività e dalle ferie; perché questa garanzia si ottiene, secondo la regola della democrazia, anche nei modi della difesa dei propri interessi, dell'autonomia (e anche solo quelle azioni incompatibili con la funzione, come lo sciopero).

Salvatore Mannuzzo

Filippo Voltri

I parlamentari comunisti iniziano oggi gli incontri

Calabria: delegazione del Pci nelle zone colpite dalla mafia

Le preoccupanti proporzioni del fenomeno — L'inquinamento degli apparati pubblici - La denuncia nel rapporto presentato quattro anni fa in Parlamento



CITTANNOVA — Una recente manifestazione contro la mafia

Dalla nostra redazione CATANZARO — A distanza di quattro anni una delegazione parlamentare del Pci ritorna in Calabria per prendere conoscenza diretta del fenomeno mafioso. Da stamane una delegazione guidata dal compagno Ugo Pecchioli sarà sui luoghi che dal '73 al 15 novembre del '78 visitò in un'altra fase «calda» dell'espansione mafiosa in Calabria.

Anche stavolta ci sarà un incontro con i sindaci amministratori, esponenti della magistratura, delle forze di polizia, dei carabinieri, con gli organismi professionali, con le rappresentanze dei sindacati e delle altre organizzazioni di massa. Unica differenza è significativa, l'ampio itinerario della visita parlamentare. Se quattro anni fa l'attenzione dei deputati e dei parlamentari co-

l'impegno nazionale del Pci sulle questioni dell'attacco mafioso alla convivenza civile e democratica. La mafia calabrese ha alzato il tiro, ha precisato i suoi obiettivi, ha esteso i suoi tentacoli. Non più la vecchia 'ndrangheta che già cominciava a mostrare la corda nel '76, ma una nuova leva di cosche che dall'arricchimento parassitario si è fatto strumento di accumulazione capitalistica in grande stile. Un gruppo di docenti dell'Università della Calabria, che ha condotto nei mesi scorsi una indagine sul fenomeno, l'ha definita la «mafia imprenditrice».

Il mafioso è oggi l'imprenditore che organizza reti di vendita, viaggia in macchine blindate, entra sempre più e sempre meglio nei centri nevralgici del potere pubblico per assoggettarsi, piegarsi, dominarli. In questo suo disegno non si accontenta più di intermediazioni, ma vuole la sua parte diretta nelle assemblee elettive, nei comitati, nelle province, nella Regione. Ecco quindi parenti di capiclan o direttamente mafiosi presentarsi alle elezioni, condurre la campagna elettorale, essere eletti, naturalmente in questo o quel partito di governo.

C'è il De Stefano cugino del boss di Archi, Paolo, secondo eletto della Dc al comune di Reggio Calabria; ci sono i vari notabili 'ndranghettisti eletti, sempre nello scudocrociato, nei vari centri della piana di Gioia Tauro; c'è il Foti, capobastone di Montebello Ionico, latitante, primo degli eletti del Psi alle comunali di quel centro; c'è Pietro Aramiti, parente stretto del boss della cosca quindicina di Sambello, consigliere regionale repubblicano; c'è il Ligato, consigliere provinciale del Pri, figlio del capo-cosca di Ferruzzano e a sua volta marito della figlia di don Antonio Macrì, il boss dei boss della vecchia 'ndrangheta falciato da quattro raffiche di mitra nel gennaio del '75 a Siderno.

È in questo salto di qualità che deve leggersi anche l'espansione a macchia d'olio in tutta la Calabria: laddove cioè, in zone a tempo ritenute tranquille, c'è una nuova circolazione di parà, possibilità di investimenti, c'è la nuova presenza mafiosa. Così sul littorale tirrenico casentino, così nella piana di Sibari, dove la speculazione edilizia si lega al traffico del pesce e al controllo del mercato degli agrumi. Ne nasce un ceto famelicco che a colpi di laspari si fa strada nella concorrenza con le altre cosche per impiantare poi il traffico di droga e armi.

Questa espansione mafiosa è avvenuta negli ultimi quattro anni, in sintonia con il degrado e l'abbandono, anche questi sempre più evidenti, che hanno accompagnato la vicenda economica e sociale della Calabria.

Il compagno Pecchioli nel novembre '78, al termine della visita dichiarò: «Il governo se vuole intervenire sul serio per combattere il fenomeno mafioso deve dare corso ai necessari provvedimenti di riforma e di ristrutturazione dell'industria e dell'agricoltura, ed un piano per l'occupazione giovanile». Da allora ad oggi la situazione è invece precipitata: oltre fabbriche del «pacchetto Colombo» hanno chiuso, gli investimenti annunciati non si vedono, la disoccupazione giovanile è a livelli di guardia (80 mila iscritti negli elenchi speciali).

Le committenze tra mafia e apparati pubblici non sono state colpite. E le proposte che la delegazione comunista fece quattro anni fa con un rapporto presentato ai presidenti dei due rami del Parlamento sono rimaste lettera morta. Oggi il compito si presenta quindi ancora più difficile. Gli assessori dei compagni Valentini e Losardo non sono soltanto un attacco al Pci, ma mirano le stesse possibilità di sviluppo democratico della regione. La visita della delegazione comunista vuole riproporre questo problema non solo alla Calabria.

Salvatore Mannuzzo

Indetto dai poligrafici

Giornali: il 9 sciopero nelle aziende romane

Impedirà, per giovedì, l'uscita di tutti i quotidiani che si stampano nella capitale

ROMA — Giovedì non usciranno tutti i giornali che si stampano a Roma per uno sciopero dei poligrafici deciso ieri mattina durante un'assemblea dei consigli di fabbrica e dei delegati delle aziende editoriali della capitale. È una prima risposta — come precisa un comunicato congiunto della segreteria nazionale unitaria dei poligrafici e del settore provinciale — contro le gravi minacce all'occupazione e la mancata approvazione della legge di riforma dell'editoria.

Nei primi giorni della settimana prossima la Federazione poligrafica riunirà a Roma i delegati del settore quotidiani di tutta Italia per decidere, eventualmente, nuove iniziative di lotta non escluso uno sciopero nazionale. Giovedì 10 i poligrafici parteciperanno alla manifestazione nazionale indetta a Roma dai lavoratori delle cartiere in crisi (gruppo STACE, Milani di Fabriano, Cellirossa di Calabria); delegati si recheranno alla presidenza del Consiglio e presso i gruppi parlamentari dei partiti democratici.

La riunione della quale è uscita la decisione di sciopero mercoledì prossimo si è svolta in un clima molto teso. Lunedì la proprietà del Messaggero — perseverando in un atteggiamento che i sindacati definiscono provocatorio, senza precedenti — intende dare avvio al progetto di «ridimensionamento: cassa integrazione per 101 poligrafici, tagli drastici nelle pagine di cronaca locale (ne saranno abolite 10), chiusura di una pagina nazionale con conseguente «sfoltimento» di 5 redattori e 2 collaboratori. Ma lunedì — hanno detto ieri mattina i delegati — quale che sia l'atteggiamento della proprietà — diremo ai lavoratori colpiti dal provvedimento di presentarsi ugualmente al lavoro.

Il caso Messaggero (che il comitato di redazione ha illustrato ieri al ministro del Lavoro, Foschi) è soltanto la spia più clamorosa di una situazione che sta precipitando in modo drammatico. Il piano di ridimensionamento del Messaggero — afferma infatti la nota sindacale — colpisce una delle testate più vecchie del paese, una voce inconfondibile dell'informazione; rappresenta un atto indiscriminato e miopie contro il sindacato, le conquiste contrattuali dei lavoratori, i livelli occupazionali. Ma la reazione dei sindacati è rivolta globalmente contro i ritardi inammissibili, le responsabilità del governo e di forze politiche che bloccano la riforma editoriale favorendo attacchi strumentali all'occupazione, manovre che anche attraverso la chiusura di testate colpiscono seriamente la libertà e il pluralismo dell'informazione.

C'è insomma una denuncia precisa del sabotaggio alla legge di riforma, delle conseguenze che esso ha su alcune testate ridotte ormai allo stremo (altre aziende stanno per chiedere la cassa integrazione, dell'uso strumentale che altre forze ne fanno per colpire l'occupazione e far passare linee editoriali e politiche tese ad asservire i giornali o interi gruppi editoriali.

Del resto le cose tendono a complicarsi sempre più per quanto riguarda le sorti della riforma. Mancano — infatti — pochi giorni alla scadenza del decreto bis. Nelle ultime ore si erano sparse voci di un terzo decreto ma tutto è rimasto nel vago. Per quanto riguarda la possibilità di una ripresa in aula del dibattito sulla legge e di una possibile approvazione prima delle ferie estive c'è da considerare — prescindendo dalla reale volontà politica di alcuni gruppi di condurre la riforma in porto — i problemi che porrà nell'organizzazione dei lavori parlamentari il pacchetto di decreti varati l'altra notte dal governo.

Il risultato — commentano nella sede della Federazione poligrafica — è che senza riforma dell'editoria, con un settore della carta affidato tuttora all'arbitrio del monopolio privato, sono possibili i giochi più avventati e oscuri, e molte testate corrono il rischio di ricevere il colpo di grazia.

La giornata di ieri è stata densa di riunioni. Tra le altre si è tenuta una lunga seduta della Giunta esecutiva della Federazione della stampa; in serata — invece — era ancora in corso l'assemblea degli editori che doveva fare i conti con l'ennesimo aumento del prezzo della carta e le vertenze aperte in numerose aziende. Le gravi conseguenze del blocco della riforma dell'editoria sono state nuovamente denunciate anche dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, Barbati.

Filippo Voltri

ore7 Perché è importante levarsi bene i denti al mattino? Perché la placca dentaria "sprofonda" della notte (quando il nostro organismo, dormendo, si difende meno) per formarsi e attaccare lo smalto dei denti. Ma un dentifricio medicato e un buon spazzolino possono allontanare il pericolo. Se fate una prima colazione ricca di zuccheri è consigliabile levarsi i denti dopo.